

SETTIMO**Olivero e il suo libro
alla "Archimede"**

→Proseguono presso la biblioteca "Archimede" gli eventi gratuiti dedicati al grande pubblico. Oggi alle 20.30, Ernesto Olivero presenterà il suo ultimo libro "Per una Chiesa scalza", un'opera che è il racconto della sua vita e di molti episodi che lo hanno segnato senza però mai spezzarlo. Olivero, sposato, padre di tre figli, è nato nel 1940. Ex bancario, pensatore, è da sempre impegnato al fianco di poveri ed emarginati. Nel 1964 ha fondato il Sermig.

Dubbi e indifferenza, la Ru486 non sfonda

Oltre alle polemiche suscitate, a quasi nove mesi dall'entrata in commercio della pillola abortiva Ru486, le conferme sul suo utilizzo reale negli ospedali

ridimensionano il fenomeno. In assenza di dati certi da parte della ditta distributrice, la Nordic Pharma che si chiude nel silenzio, è difficile avere stime precise. Anche le Regioni fanno fatica a rispondere alla richiesta del ministero della Salute di fornire una stima di questi primi mesi.

Per quanto riguarda la Lombardia, tra le prime Regioni ad approvare le linee guida di utilizzo del farmaco, Carlo Lucchina, direttore generale della Sanità, il ricorso alla Ru486 è piuttosto basso. «Siamo nell'ordine di 200-300 casi. Gli stessi medici sembrano avere un approccio critico e non ci sono molte richieste da parte delle donne». In quanto alla questione del ricovero ordinario «di facciata», per cui in diverse realtà, di fatto, quasi tutte le donne firmano per uscire al primo giorno, «da noi la maggior parte resta in ospedale, segno che i medici fanno presente davvero i rischi che si corrono». Un utilizzo ben più diffuso in Piemonte, all'ospedale Sant'Anna, apripista in Italia nella sperimentazione del farmaco fin dal 2005. Secondo dati aggiornati provenienti da fonti ospedaliere, da aprile solo al Sant'Anna sono stati effettuati con la pillola 554 aborti e in soli 22 casi le donne hanno seguito il ricovero ordinario. Dall'entourage dell'assessore alla Salute Caterina Ferrero fanno sapere che se l'ospedale richiama per l'aborto farmacologico donne anche da fuori Torino, «ciò è dovuto alla grande visibilità del Sant'Anna su questo tema».

All'ospedale di Savigliano (Cuneo), invece, pur essendo pronto il protocollo di utilizzo della Ru486, «non c'è stata ancora nessuna richiesta», sostiene Luciano Galletto, primario di ostetricia e ginecologia. «Ritengo che ciò dipenda dal fatto che per la donna la sofferenza psicologica si prolunga nel tempo rispetto all'aborto chirurgico, che è preferito anche dai medici perché consente un'immediata valutazione». Per quanto riguarda il day hospital «di fatto» del Sant'Anna, Galletto ritiene che «i medici favoriscano le dimissioni. Noi medici possiamo infatti condizionare una scelta terapeutica a seconda di come la presentiamo».

Dati simili sull'utilizzo della

Dall'introduzione 9 mesi fa i dati dicono che si fa scarso ricorso alla pillola abortiva. Dai 2-300 casi lombardi, alla denuncia del Piemonte dove i medici favoriscono le dimissioni. Nessuna impennata delle richieste in Toscana nonostante il day hospital; la Sicilia registra un centinaio di casi. È disponibile ma non richiesta in Sardegna; 5 i casi nelle Marche; 200 a Bari, prima città italiana ad adottarla

dalla Toscana, che prevede il day hospital. Nel 2009, con il farmaco importato dall'estero, sono stati solo 59 gli aborti chimici, su un totale regionale di 7.610. «Stiamo raccogliendo i dati per darli al ministero - fanno sapere dalla Regione -, ma il trend a prima vista non sembra molto diverso dall'anno scorso». Anche in Sicilia gli aborti chimici finora effettuati sono pochissimi. Dall'assessorato alla Sanità dicono meno di cento: «Quattro o cinque aziende hanno attivato il servizio ma non hanno ricevuto nessuna richiesta».

Al momento non ci sono notizie certe sull'uso in Sardegna della pillola Ru486, introdotta lo scorso aprile e sul cui utilizzo l'assessore regionale della sanità, Antonello Liori, si era già espresso confermando l'obbligo dei tre giorni di ricovero: «La salute deve essere tutelata, seguiremo l'iter del ministero». Il farmaco risulta disponibile nei reparti di Ostetricia e ginecologia del Brotzu di Cagliari e nella Clinica dell'azienda mista di Cagliari. Dal mese di aprile non si sarebbero però registrati casi di aborto farmacologico, forse perché la prassi dei tre giorni di ricovero scoraggia le donne, che invece, con l'intervento chirurgico, «risolvono» in giornata.

A fine maggio, a due mesi dalla sua commercializzazione in Italia, le richieste che erano arrivate dalle Marche,

appena cinque. Negli anni dal 2006 al 2009, quando la pillola era somministrata in via sperimentale all'ospedale Salesi di Ancona, e importata dall'estero, è stata utilizzata in cento casi, ovvero nel 15% delle richieste di interruzione. La sanità regionale applica le linee guida emanate dal ministero della Salute che prevedono la somministrazione della Ru486 in ospedale e l'assemblea si è impegnata in questo senso anche con una mozione approvata lo scorso 6 luglio. L'assessore ai servizi sociali e alla famiglia, Luca Marconi, ha deciso di destinare il 30% dei fondi per la famiglia di quest'anno proprio al sostegno alle madri in difficoltà e afferma che nei prossimi mesi la nuova consulta sulla famiglia «si impegnerà sul potenziamento e migliore funzionamento di tutti i consultori della regione». «Con la consulta ci vogliamo anche impegnare in una revisione della legge regionale 30 del 1998 sulla famiglia - sottolinea - così da destinare i fondi soprattutto all'aiuto alle madri sole e alle famiglie con almeno tre figli in difficoltà economiche».

I dati ufficiali sull'utilizzo in Puglia della Ru486 si sapranno invece solo all'inizio del nuovo anno, così come spiegano

dall'assessorato alla Salute. Intanto al Policlinico di Bari, struttura capofila della sperimentazione in regione, i «trattamenti» sono stati un centinaio. «Dal 7 aprile 2010, data in cui l'utilizzo della pillola è disciplinato dalla legge», spiega Nicola Blasi, il primo ginecologo ad aver utilizzato il farmaco. «Dal novembre 2007 al 7 aprile 2010 invece le sperimentazioni nella I clinica ostetrica di Bari sono state circa 200», aggiunge. «Vengono a Bari dalla Calabria, da Napoli, da Roma e da altre parti d'Italia», continua il medico, che pur non

considerando la metodica «un toccasana», pensa che ci sia «molta reticenza da parte dei colleghi», che rispetta «anche se obbiettivi». La sperimentazione si è svolta anche all'ospedale Vito Fazzi di Lecce, mentre dopo il varo della legge tutte le strutture ospedaliere regionali possono utilizzare il farmaco «nell'ambito del protocollo convenzionale», quello «delle sette settimane di gestazione».

Hanno collaborato Roberto Comparetti, Simona Mengascini, Salvatore Scolozzi

I nostri ospedali da bollino rosso “Troppo vecchi”

Studio della Regione: allarme nelle Asl torinesi
Metterli a norma costerebbe quasi un miliardo

MAURIZIO TROPEANO

Il modello è quello del pronto soccorso, dove un colore indica la gravità dell'emergenza. In questo caso il paziente non è un essere umano ma la rete degli ospedali del Piemonte. Sono 72. E secondo lo studio dell'Agenzia regionale per i Servizi Sanitari la situazione è da tenere sotto attenta osservazione. Una struttura, quella di Canelli (Asti), è stata chiusa perché anche in presenza di massicci interventi di riqualificazione l'efficacia sarebbe stata nulla. Altri 17 ospedali sono stati classificati con il codice arancione: per metterli a norma servirebbero investimenti per 879 milioni ma alla fine i risultati avrebbero una bassa efficacia. In alcuni casi, però, gli interventi non solo sono neces-

In alcuni casi interventi obbligatori: all'Amedeo di Savoia e al Sant'Anna antincendio da rifare

sari ma anche obbligatori: i vigili del fuoco hanno imposto a Sant'Anna ed Amedeo di Savoia di adeguarsi alle norme antincendio.

Lo studio dell'Aress è stato presentato ieri mattina nel corso di una giornata di studio sulla sicurezza nei luoghi di cura. La relazione dell'Agenzia si basa sulle criticità segnalate dalle singole aziende sanitarie ed ospedaliere che vengono aggiornate all'interno di un data base. Nella relazione è indicato l'indice di vetustà (un mix tra età cronologica, caratteristiche strutturali ed edilizie e

altri parametri) e viene fotografato il livello di efficacia attuale e quello che potrebbe essere determinato dagli investimenti.

Cinque i livelli di rendimento. Uno, in particolare, desta un particolare livello di attenzione: la zona arancione, che comprende appunto 17 ospedali con un'indice di vetustà variabile dal 79,3 del Sant'Andrea di Vercelli al 95,9 del Santo Spirito di Nizza Monferrato (ancora Asti). All'interno di queste due soglie si collocano tanti ospedali di Torino e della Provincia. A cominciare da quello di Lanzo, con vetustà a livello 91 e classificato di

IL PIANO DI SPESA IN TRE ANNI

La giunta stanZIA 150 milioni per tamponare l'emergenza

■ Per affrontare la situazione di emergenza la giunta regionale ha stanziato 150 milioni da spendere in tre anni per l'adeguamento delle strutture sanitarie. «Ventotto - spiega Caterina Ferrero, assessore regionale alla Sanità - saranno spesi nel corso del 2011 e di questi cinque andranno al Regina Margherita». Ma è evidente che a fronte di ingenti investimenti la giunta Cota dovrà decidere come riorganizzare la rete ospedaliera e soprattutto il destino dei piccoli ospedali, anche perché un conto è adeguare sale operatorie e un conto è mettere a norma un poliambulatorio. Il presidente, Roberto Cota, ha da-

to come indicazione quella di lavorare ad una riforma che metta in rete i vari ospedali in base ad una gerarchia a partire dall'alta complessità. Oggi l'assessore illustrerà ai consiglieri regionali del Pdl le proposte di riforma. Domenica tocca alla Lega. (M. TR.)

bassa efficacia: tale resterebbe nonostante lavori di adeguamento stimati in oltre 22 milioni. Poi c'è il centro di rieducazione funzionale del Cto in fase alienazione e la struttura di Poma-retto (90,5 di vetustà e interventi per oltre 10 milioni). In questa categoria rientrano anche il Valdese (oltre 11 milioni per adeguare una struttura con livello di vetustà di 81,5) e il San Luigi di Orbassano: quasi 141 milioni per ottenere comunque un livello di bassa efficacia come quello esistente.

Lo studio mette in evidenza come si investirebbero centina-

ia di milioni per mantenere di fatto un livello di efficacia identico a quello esistente. Ragiona-

mento che vale anche per interventi di adeguamento in altri quaranta ospedali (verde chia-

ro) che si possono definire «a vita tardiva». In questo caso, però, i 743 milioni di investimenti servirebbero a garantire una media efficacia.

Nel corso del seminario di ieri mattina il rappresentante del ministero della Salute ha sottolineato la necessità di concentrare gli investimenti sugli ospedali di media e alta intensità. Di fatto il modello degli ospedali in rete immaginato dal presidente della Giunta, Roberto Cota, su cui sta lavorando l'assessore Caterina Ferrero.

Lo studio dell'Aress, infatti, offre un'analisi di costi e benefi-

ci degli interventi di adeguamento e mette in evidenza come, naturalmente, i nuovi ospedali registrino la massima efficacia e un bassissimo indice di vetustà. Senza dimenticare, inoltre, un dato preoccupante: il Piemonte, per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale (edilizia sanitaria ed impiantistica), si colloca al dodicesimo posto tra le regioni, con un indice di 62,8; e, secondo il ministero, «un marcato deficit influenza negativamente anche l'efficienza economico-produttiva delle prestazioni».

Che fare, allora? L'adeguamento di queste strutture vale

investimenti per oltre 1,5 miliardi. Ed è chiaro che in presenza di una scarsità di risorse toccherà alla politica fare delle scelte, soprattutto dove e come recuperare risorse. Si parla di project financing. E il primo banco prova della possibilità di realizzare quest'ipotesi - o altre che prevedono comunque la partecipazione di privati - saranno i progetti di città della salute di Torino - che coinvolge le Molinette, Regina Margherita e Sant'Anna - e di Novara. Nel primo caso di parla di strutture che progressivamente verranno abbattute e poi ricostruite.

72

le strutture in Piemonte

È il totale degli ospedali della Regione, presi in considerazione dallo studio dell'Agenzia regionale per i servizi sanitari

Il caso

Quando l'hanno inaugurato, nel novembre del 1981, l'ex Mauriziano di Lanzo era una struttura super moderna, immersa nel verde e nella tranquillità dei boschi di località Oviglia. Più una clinica che un ospedale. Oggi, secondo l'indagine dell'Aress, è diventato il polo sanitario peggiore del Torinese.

La notizia, improvvisa, rimbalza da un ufficio all'altro della direzione dell'Asl To 4, commissariata lo scorso settembre. «Mah, veramente non capisco, bisognerebbe verificare quali parametri sono stati considerati per ottenere questo risultato», riflette abbastanza perplessa Nadia Marelo, la direttrice sanitaria dell'azienda. Chi invece ha le idee molto chiare è An-

TRASFERITI A CIRIÈ

«Da quando è gestito dall'Asl abbiamo perso i servizi importanti»

drea Filippin, il sindaco di Lanzo. «La volontà è quella di chiudere il vecchio Mauriziano - taglia corto -. Oppure vogliono trasformarlo in una struttura per lungodegenti». Incalza: «Quando, alcuni anni fa, l'ospedale è passato dall'Ordine Mauriziano all'Asl, tutti i servizi importanti, a cominciare dalle sale operatorie e dagli ambulatori, sono stati trasferiti a Ciriè. Siamo stati abbandonati».

Nei giorni scorsi Filippin ha ottenuto la promessa dal commissario Emilio Iodice che la struttura di via Marchesi della Rocca, 132 posti letto, non sarà ridimensionata. «Comunque i servizi previsti vengono offerti», continua la Marelo mentre scorre i dati dello scorso anno relativi a reparti e ricoveri. «In lungodegenza ci sono 25 posti letto con una percentuale del 98% di occupazione - snocciola -, in Medicina abbiamo 48 letti con quasi il 90%

Maglia nera a Lanzo “Siamo abbandonati questo è il risultato”

Il sindaco: “I peggiori? Vogliono farci sparire”

di copertura e, in totale, nel 2009, abbiamo registrato 33 mila giornate di ricovero». Prende fiato: «Anche i 40 posti letto della riabilitazione cardio-polmonare funzionano bene. Non so davvero perché la classifica dell'Aress ci penalizzi in questo modo».

Quanto ai tempi di attesa di alcune prestazioni ambulatoriali, si potrebbe fare di più. «Per una visita cardiologica, un ecocardiogramma o una ecografia occorrono anche due mesi, è inutile nascondere - riflette Cesare Lamberto, l'assessore alla Sanità del Comune di Lanzo -. Anche la chirurgia una volta funzionava con una cinquantina di posti letto e un numero consistente di interventi all'anno. Oggi ci sono una dozzina di posti letto in day-surgery e le operazioni che comportano un certo rischio vengono effettuate a Ciriè, dove c'è la rianimazione». Anche i passaggi in pronto soccorso sono diminuiti. Oggi sono circa 9 mila (i casi più gravi vengono dirottati subito a Ciriè), contro i ventimila di quindici anni fa, quando a Lanzo si garantivano 3600 ricoveri l'anno e c'erano, si narra, 10 miliardi da investire per fare diventare il Mauriziano un centro di qualità assistenziale superiore.

«La manutenzione mi sembra sia regolare, non vedo un edificio che cade a pezzi - dice ancora Lamberto -. Oggi, con la crisi che si respira, è inutile pensare che ogni zona possa avere un ospedale di primo livello. Comunque l'ex Mauriziano, dove lavorano oltre 250 persone, per l'economia della zona è fondamentale».

«Funziona tutto, davvero non so perché la classifica ci penalizza in questo modo»

Nadia Marelo
direttrice
sanitaria



«La loro volontà è chiudere il presidio o trasformarlo in una struttura per lungodegenti»

Andrea Filippin
sindaco
di Lanzo



Senza garanzie da parte degli enti locali per noi diventa difficile pensare di continuare ad investire milioni di euro nella gestione degli ex impianti olimpici». Roberto De Luca, amministratore delegato di Live Nation Italia, non usa giri di parole per spiegare la richiesta di incontro urgente con Regione, Comune e Provincia di Torino e Fondazione per affrontare le criticità «ancora presenti ad un anno dall'acquisizione delle quote della Parcolimpico spa». Di fatto la multinazionale americana e i soci italiani di Set Up lanciano un aut aut agli enti locali. Elda Tessore, presidente della società in rappresentanza dei soci pubblici, non vuole sentire parlare «di ultimatum», anche se spiega che «è evidente che se entro i primi mesi dell'anno prossimo la questione non si risolve allora si corrono grossi rischi».

Che cosa è successo? Ieri De Luca e Giulio Muttoni hanno illustrato i risultati di un anno di gestione che ha di fatto quasi azzerato il deficit. «Quando abbiamo preso in conduzione la società abbiamo ereditato un passivo di 6 milioni mentre adesso siamo a poco più di 200 mila euro». E di questi, aggiunge Tessore, «la quota pubblica ammonta a poco più di 28 mila euro». Numeri positivi che però non riescono a cancellare le ombre. La prima: il deficit derivante dai mancati pagamenti degli affitti dell'ex

villaggio olimpico di Bardonecchia. «Ad oggi - spiega De Luca - mancano quasi 1,7 milioni e di questi uno precedente il 30 novembre 2009. Al gestore era stata riconosciuta una dilazione nei pagamenti a noi ignota al momento della firma del contratto». Da qui la richiesta: «C'è una fidejussione depositata e noi chiediamo che sia la Fondazione a garantire la copertura del debito e che vengano avviate le procedure per le ingiunzioni di pagamento».

La seconda criticità è legata alla questione dell'impianto di bob e dei trampolini durante la stagione invernale e dei costi legati alla presenza di 100 tonnellate di ammoniaca. Impianti che saranno aperti quest'anno per le gare europee, ma che l'anno prossimo, in assenza di un'accordo complessivo, Live nation non è intenzionata a gestire nei mesi invernali. Il terzo problema è la mancanza della convenzione, a causa del pro-

trarsi delle cause legali che «genera incertezza e impedisce di programmare gli investimenti per il futuro». Ad oggi la multinazionale ha investito circa 12,5 milioni su due anni, ma chiede agli enti locali di individuare «gli strumenti giuridici o politici che permettano di operare in presenza di un quadro di certezze».

Richieste che sono accompagnate anche dalla presentazione di un progetto di rilancio delle strutture di monta-

gna, dall'annuncio dell'arrivo di un socio privato inglese che gestirà la struttura alberghiera di Pragelato e dal pressing per cambiare il gestore a Bardonecchia dove «abbiamo società internazionali pronte a subentrare». I soci privati sono soddisfatti per i risultati di pubblico ottenuti negli impianti di Torino, e Tessore si è «rammaricata per la scelta della città di fare la patinoire in piazza Vittorio e non al Palavela».

LA STAMPA
GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 2010

Cronaca di Torino | 71

Aut aut americano sugli impianti olimpici

“Garanzie dagli enti locali o usciamo dalla gestione”

Università Progetto del Politecnico. «Italia in ritardo: il nostro sistema in linea con il modello europeo»

Torino certifica la «laurea di qualità»

Formazione, strutture e sbocchi professionali: «così siamo competitivi»

ROMA — Non basta andare all'università e laurearsi, nel mondo integrato di oggi. Bisogna anche essere sicuri che il proprio corso di studi sia efficiente ed efficace, che i risultati ottenuti corrispondano a standard qualitativi elevati e certificati. Bisogna insomma pesare la qualità del percorso universitario intrapreso, o da intraprendere, per essere certi che quel pezzo di carta sia molto più di un semplice pezzo di carta. In Italia, sul fronte della valutazione universitaria, siamo indietro rispetto all'Europa. Ma alcune università italiane ci stanno provando, o meglio hanno cominciato a provarci quattro anni fa e oggi a Torino presentano i risultati di un lungo e paziente lavoro.

Il convegno è stato organizzato dal Politecnico di Torino in collaborazione con le università di Bologna e Ferrara e La Sapienza di Roma: sono questi infatti gli atenei che hanno realizzato l'«Assicurazione interna della qualità dei corsi di studio». «L'assicurazione della qualità è un insieme di strumenti con i quali produrre la fiducia che un servizio reso, e in questo caso stiamo parlando di formazione universitaria ov-

vamente, sia efficace», spiega il professor Muzio Gola, ordinario al Politecnico di Torino e vicerettore per la Qualità, la Valutazione e l'Accreditamento, che ha curato il progetto per il

Politecnico. Sono stati considerati tre segmenti: i requisiti esterni, ovvero gli obiettivi formativi specifici e gli sbocchi occupazionali e professionali per i laureati; i risultati di ap-

prendimento, ovvero ciò che si attende che gli studenti sappiano e ciò che davvero hanno conseguito alla fine del percorso formativo secondo la formulazione standard in uso in Eu-

ropa; infine le risorse, ovvero il personale docente, le infrastrutture intese anche come aule, sale studio, laboratori, biblioteche e servizi di contesto alla formazione.

«In tutta Europa — continua Gola — c'è un accordo della rete universitaria per far sì che, sotto l'egida dell'Enqa, tutte le Agenzie di valutazione della formazione universitaria dei singoli Paesi seguano determinate procedure e adottino strumenti di valutazione e certificazioni dei loro corsi di laurea. In Italia l'agenzia di valutazione, l'Anvur, non funziona ancora ma la si sta costruendo. Nel frattempo, nulla vieta alle singole università italiane di attrezzarsi richiedendo direttamente ad agenzie ed enti europei l'accreditamento del proprio corso di laurea». Gli atenei potrebbero dunque seguire l'esempio del Politecnico e dotarsi di un sistema proprio, per essere più competitive e più appetibili da parte degli studenti. «Ci siamo dotati — conclude Gola — di procedure interne per la valutazione dei corsi di laurea. Il nostro è stato un grande lavoro di sinergia».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

To CRONACA

LINEA 1 DELLA METRO

Via alla pre-gara per la progettazione dell'ultimo tratto

Adesso che il progetto per il completamento della linea 1 della metropolitana a piazza Bengasi è stato approvato dalla giunta alla fase successiva, l'individuazione della tratta con Palazzo Civico, ha inizio la gara per aggiudicarsi la progettazione esecutiva della tratta della metropolitana "Lingotto-Bengasi". Sono due le stazioni previste nel 1.500 metri del nuovo tratto: Italia '61, collocata nelle vicinanze del nuovo grattacielo della Regione, e Bengasi che diventerà la principale stazione di interscambio anche grazie alla realizzazione di un parcheggio interrato. L'importo complessivo della tratta "Lingotto-Bengasi" è di 193,6 milioni di euro. L'importo stimato complessivo a base gara per questo primo lotto è invece di 80 milioni di euro.

[an.mag.]

Il Lingotto «Missione alleanze» per la società di camion e trattori

Fiat Industrial, entrano Perissinotto e Padoa-Schioppa

Nel board anche Bombassei e il cinese mister Lenovo

MILANO — Vocazione globale. Board di profilo multinazionale. Parte Fiat Industrial e il primo atto, in attesa del via operativo con il mese di gennaio, è la nomina del consiglio d'amministrazione. Un consiglio «pesante». Il presidente c'era già: Sergio Marchionne. Scontata, al suo fianco, la presenza del principale azionista (e presidente oggi di Fiat Group, domani di Fiat Spa) John Elkann. Soprattutto però entrano, tra gli italiani indipendenti, Tommaso Padoa-Schioppa, Giovanni Perissinotto, Alberto Bombassei. E c'è, tra gli stranieri, John Zhao. Non un *businessman* cinese tra i tanti: è l'uomo che, con la Legend Holdings, controlla la Lenovo, e che con la Lenovo portò a suo tempo a Pechino i computer IBM.

Mancano quindici giorni allo spin off e, da oggi, tutti i passaggi tecnici cui è legata la nascita delle «due Fiat» saranno completati. Lunedì era arrivato l'ok di Borsa italiana alla quotazione (dal 3 gennaio) dei titoli di Industrial accanto a quelli della Spa. Ieri si è aggiunto il via libera della Consob alla versione aggiornata del documento informativo sulla scissione. Erano le ultime autorizzazioni necessa-

rie alla stipula formale dell'atto di scorporo: è fissata per questa mattina, Fiat Spa conferirà a Fiat Industrial i camion di Iveco, le macchine agricole e movimento terra di Cnh, le altre attività non auto (escluse le partecipazioni editoriali). Dal 1° gen-

naio lo scorporo avrà pieno effetto operativo e giuridico.

Fin qui gli adempimenti tecnici. Ma da ieri, con la scelta dei consiglieri della nuova holding, prende forma anche a livello di *governance* il profilo che Marchionne promette per

camion e trattori. Come e più dell'auto, Fiat Industrial è già un gruppo multinazionale. E, come per l'auto, il numero uno del Lingotto — che il 21 riunirà a Torino il management per i tradizionali auguri di Natale — punta ad accentuarne ancora la vocazione globale: nel road show dedicato alla spin off, iniziato due settimane fa in Europa e che prosegue ora negli Stati Uniti, questo è uno dei punti su cui insiste di più. La stessa nomina di Alfredo Altavilla ad amministratore delegato di Iveco (in Cnh è confermato Harold Boyanovsky, la holding avrà solo il presidente) andava in questa direzione: nuove alleanze o comunque «nuove opportunità» stanno esplicitamente in cima al mandato ricevuto dall'ex «ministro degli esteri» Fiat.

Il board di Industrial riflette l'identico concetto. Accanto a sé e a Elkann, Marchionne ha chiamato un solo manager del gruppo: Gianni Coda. Il resto è formato da consiglieri indipendenti. Tra gli stranieri, insieme a Zhao, arriva l'americano (ed ex top manager Chrysler) Robert Liberatore. Tra gli italiani, oltre al revisore Libero Milone, ci saranno appunto Padoa-Schioppa, Perissinotto e Bombassei. Nomina, quest'ultima, forse particolarmente significativa. Sono i giorni in cui tiene banco la nascita delle *newco* torinesi fuori da Confindustria. E le preoccupazioni, all'interno del sistema, sono sempre più evidenti. Ora, il numero uno della Brembo non è solo un fornitore Fiat: è, soprattutto, il vice di Emma Marcegaglia per le relazioni industriali. Messaggio «garantista» del Lingotto?

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa

La quota del Lingotto scende al 6,5% La Giulietta spinge l'Alfa Romeo

MILANO — Mercato dell'auto europeo in calo per l'ottavo mese consecutivo. A novembre le vendite in Europa (Ue a 27 più i Paesi dell'area Efta) hanno subito una flessione del 6,5% rispetto al 2009, attestandosi a 1.106.598 vetture. Nei primi 11

mesi dell'anno, secondo i dati Acea, le immatricolazioni sono scese del 5,1% a 12.736.102 unità. In controtendenza le vendite Alfa Romeo, che trainate dalla Giulietta sono cresciute del 25,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La scissione

La stipula dell'atto di scissione di Fiat a favore di Fiat Industrial è fissata per oggi, mentre gli effetti giuridici decorreranno dal 1° gennaio. Lo scorso 16 settembre l'assemblea dei soci Fiat aveva approvato a Torino la scissione e la creazione di due entità distinte.

Il consiglio

Fiat ha nominato ieri il consiglio di amministrazione di Fiat Industrial, che diventerà operativo con la scissione. Il consiglio è formato dal presidente Sergio Marchionne e da

Alberto Bombassei, Robert Liberatore, Libero Milone, Tommaso Padoa-Schioppa, Giovanni Perissinotto, John Zhao, Gianni Coda e John Elkann.

La quotazione

La data prevista per l'inizio delle negoziazioni in Borsa è il 3 gennaio. Fiat Industrial ha infatti ottenuto da Borsa Italiana l'ammissione a quotazione delle azioni ordinarie, privilegiate e di risparmio.

Rappresentanze Lunga discussione nel direttivo. Nuovo summit con Marchionne

«Referendum» in Confindustria sull'uscita di Mirafiori

Marcegaglia: la consulta dei presidenti decide oggi

ROMA — La questione Fiat, e la prospettiva ipotizzata dall'amministratore delegato Sergio Marchionne di far uscire da Confindustria le newco per rilanciare i siti di Pomigliano e Mirafiori, è sbarcata al direttivo di viale Astronomia. Una discussione di una paio d'ore che ha visto gli imprenditori sostenere le ragioni del Lingotto ma anche mostrato la preoccupazione di un probabile aumento della conflittualità in tutto il Paese se passasse la linea dello stravolgimento delle regole della rappresentanza. Se così fosse, il rischio di trasformare la Fiom in una sorta di maxi-Cobas non fa certo piacere agli imprenditori già alle prese con i morsi della crisi. Ma una decisione sull'uscita temporanea di alcuni stabilimenti Fiat dall'associazione verrà presa solo oggi dopo la riunione della Consulta dei presidenti delle associazioni territoriali «che dovrà valutare la cosa». Lo ha detto il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che a New York la settimana scorsa si era riservata di condizionare

l'appoggio al progetto di Marchionne al parere delle strutture locali e di categoria.

È probabile che da Confindustria arrivi il via libera per percorrere una strada che in caso contrario farebbe decadere gli investimenti della Fiat. Ma nello stesso tempo si vuole evitare di dare una spallata al sistema delle relazioni industriali. Senza tralasciare però l'esigenza di

to Franco Toffoletto — e che si risolve solo se si completano gli articoli 39 e 40 della Costituzione. La sfida è quella di introdurre dei meccanismi di maggioranza in grado di essere osservati da tutti i lavoratori». Su questo fronte sta lavorando anche Pietro Ichino con un progetto che prevede diritti sindacali in proporzione ai voti presi in fabbrica, con l'introduzione della «clausola di tregua» in modo che nessuno contesti le decisioni prese dalla maggioranza dei lavoratori.

Intanto, mentre il leader della Cisl Raffaele Bonanni guarda con preoccupazione al nuovo calo delle quote di mercato della Fiat, si tenta una intesa di massima prima di Natale. Lunedì ci sarà un nuovo incontro Federmeccanica-Fim-Uil, martedì quello Marcegaglia-Marchionne al quale dovrebbe partecipare anche il responsabile delle relazioni industriali di Confindustria Alberto Bombassei, da ieri più vicino alla galassia del Lingotto dopo l'ingresso nel Cda di Fiat Industrial.

Roberto Bagnoli

Contratto per l'auto

Federmeccanica va avanti con Fim e Uilm sul contratto per l'auto

modernizzare le norme della rappresentanza sindacale che, come ha ricordato in questi giorni il direttore generale di Federmeccanica Roberto Santarelli, sono state scritte quasi vent'anni fa, quando c'era l'unità sindacale. Per fare questo ci vorrà più tempo. I giuslavoristi si sono già messi al lavoro. «È un problema molto serio che ormai condiziona la gestione delle aziende — rileva l'avvoca-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi di vendite Fiat in Europa, giù la quota

Padoa-Schioppa e Bombassei nel cda di Industrial, Consob chiede nuove informazioni

TORINO — Il mercato europeo cala del 6,5 per cento a novembre, le vendite Fiat crollano del 23,7. Un nuovo tonfo che si spiega certamente con la fine degli incentivi ma anche con la mancanza di nuovi modelli che in questo periodo riescano a colpire la curiosità dei clienti. A sostegno di questa interpretazione sta, ad esempio, il successo del marchio Alfa, in controtendenza rispetto al gruppo di Torino, grazie alle vendite della nuova Giulietta. Alle difficoltà del gruppo Fiat fanno in-

nunciavano un nuovo *rendez-vous*, martedì a Torino, tra i vertici di Confindustria e l'ad del Lingotto. Al centro della riunione le forti perplessità emerse ieri al direttivo di viale dell'Astronomia.

Rappresentanza sindacale, dubbi di Confindustria sulla linea dura di Marchionne

Non piace agli industriali italiani la scelta di Marchionne di tentare di escludere la Fiom dalla rappresentanza nelle newco di Mirafiori e Pomigliano. Una linea che metterebbe in difficoltà non poche

aziende metalmeccaniche italiane dove i metalmeccanici della Cgil sono il primo sindacato o addirittura l'unico.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immatricolazioni

Gen-nov 2010

	Quota di mercato	Veicoli	Var. %
* Volkswagen	21,4	2.721.968	-4,5
* Peugeot-Citroen	13,4	1.705.654	-7,9
* Renault	10,2	1.301.385	-6,2
* Gm-Opel	8,5	1.087.684	-8,2
* Ford	8,1	1.036.400	-12,3
* Fiat	7,6	971.201	-20,9
* Bmw	6,4	882.917	-3,8
* Daimler	4,9	620.518	-2,7
* Toyota	4,4	556.342	-16,2
* Nissan	2,9	371.835	-11,1
* Hyundai	2,8	330.612	-9,9
* Kia	1,9	241.658	-3,3

fatti da contrattare la tenuta della Volkswagen che cala meno del mercato (scende del 5,2 per cento) e il successo della Bmw che, sia pure su numeri relativamente contenuti, incrementa le vendite del 18 per cento proponendo al mercato auto costose in un periodo di crisi economica.

Per Sergio Marchionne il giro di boa è fissato a metà del prossimo anno quando si potranno vedere gli effetti dello spin off dell'auto e si cominceranno ad apprezzare le conseguenze industriali della fusione con Chrysler. I primi modelli comuni sono attesi al salone di Ginevra. Rispondendo a una sollecitazione della Consob, ieri il Lingotto ha aggiornato il documento sulla scissione (la nuova versione è sul sito del gruppo) e ha reso noti i nomi dei nuovi consiglieri di amministrazione di Fiat Industrial, la costola che nascerà il 3 gennaio da Fiat group. Industrial raggrupperà tutte le attività non auto del gruppo. Sarà presieduta da Marchionne e avrà in consiglio, oltre a John Elkann, Alberto Bombassei, Gianni Coda, Tomaso Padoa Schioppa, Giovanni Perrissinotto, Robert Liberatore, Libero Milone e John Zao, vicepresidente di Lenovo. L'ingresso del manager cinese vuole sottolineare la vocazione internazionale della nuova società e la sua attenzione verso i mercati asiatici. La presenza di personaggi di peso, come Bombassei e Padoa Schioppa, è invece una garanzia di stabilità, quasi a smentire le voci su un possibile spezzatino di Industrial dopo la quotazione di gennaio.

Bombassei e Marchionne potrebbero incontrarsi presto se si dà credito ai rumors che ieri an-

LA STAMPA
GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 2010

Cronaca di Torino 79

Barriera di Milano Dopo gli adulti la fiaccolata dei bimbi

Manifestazione per contrastare razzismo e intolleranza

In Barriera di Milano dopo i comitati di quartiere e i commercianti scenderanno in strada anche i bambini della scuola materna Luzzati di via Rondissone. Una fiaccolata per la pace e l'amicizia nel quartiere dopo le manifestazioni di protesta e le ronde dei cittadini per combattere il problema dello spaccio di droga. La partenza è per oggi alle 17 nel piazzale antistante la biblioteca «Cascina Marchesa» di corso Vercelli 141. Si ritroveranno le maestre e gli studenti accompagnati dai

propri genitori. Sarà un corteo reso luminoso dalle torce elettriche e dalle stelle di Natale di cartone decorate dai bambini. Un appuntamento per opporsi alla crescente sensazione d'intolleranza e di razzismo che si respira in Barriera di Milano: uno dei quartieri dove è più alta la percentuale di famiglie di origine immigrata. Una multiculturalità che si ritrova anche tra i banchi della scuola Luzzati dove studenti italiani e di origine straniera (quasi il 90 per cento del totale) convivono ogni giorno.

I volantini disegnati dai bambini sono apparsi sulle vetrine dei negozi per invitare a partecipare alla marcia lodata anche dalla Circoscrizione 6. «Perché la diversità è una ricchezza» ricorda il vicepresidente Nadia Conticelli.

[PA.CO.]

DITA IL TUO LIBRO

la Repubblica
GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 2010

La lettera

Un'operaia scrive: maggiore flessibilità o dovrò licenziarmi

"Caro Sergio, questi turni non mi fanno fare la madre"

Pubblichiamo la lettera inviata a Sergio Marchionne da un'operaia della Fiat di Termoli

ALL'AMMINISTRATORE delegato del Gruppo Fiat, Sergio Marchionne,

Ho cercato un lavoro per potermi occupare dei miei figli e, ad oggi, quello stesso lavoro mi impedisce di farlo. In un momento di crisi occupazionale come quello che stiamo vivendo, in cui avere un impiego è la fortunata prerogativa di pochi, non deve apparire né irriverente né pretenzioso rivendicare i nostri diritti. Ognuno di questi rappresenta una garanzia in più per il futuro. Biunivoca ed imprescindibile è la relazione tra diritti e lavoro: casi come il mio ne sono esempio. Ho letto decine di volte la Sua lettera del 9 luglio 2010 (la porto in borsa da allora) e in ognuna di queste, ho pensato di volerLe rispondere; puntualmente la sensazione d'inadeguatezza me l'ha impedito. Ma la maniera più efficace per disperare una persona è impossibilitarla a potersi prendere cura dei propri figli. Nella disperazione, oggi, ho trovato il coraggio di parlare apertamente, così come Lei fece con me.

Sono madre di tre bambini rispettivamente di quindici, sei e tre anni, che gestisco quasi in manie-

ra esclusiva, e lavoro come operaia nello stabilimento Fiat di Termoli dal '97. Mio marito, i miei suoceri e i miei genitori vivono a centinaia di chilometri. Mi trovo quindi in difficoltà nell'esercizio delle mie funzioni genitoriali, in quanto l'officina (che già dal '94 è organizzata sui diciotto turni di Pomigliano) prevede un regime lavorativo di tre turnazioni alternate settimanalmente (dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6). Nell'ul-

timo anno la direzione aziendale ha assunto posizioni molto rigide riguardo all'organizzazione del lavoro ed alla flessibilità dell'orario, particolarmente nei confronti di noi mamme. Le somme che dovrei pagare per gestire i bambini attraverso l'utilizzo di una babysitter sarebbero maggiori dello stipendio che percepisco.

Ho cercato una soluzione con l'azienda, facendo richiesta prima, di un trasferimento in una Vo-

stra sede prossima a quella lavorativa di mio marito, poi di un part-time di sette ore, non avendo nessun tipo di risposta. Questo significa mettermi in condizioni di licenziarmi.

"Fpt" Termoli conta un organico di quasi 2.700 dipendenti, di cui circa il 10 per cento rappresentato da donne e soltanto una trentina di queste con situazioni analoghe alla mia. Se applicasse "particolari forme di flessibilità dell'orario, per la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro" potrebbe avere accesso a importanti sgravi fiscali permettendo alle dipendenti di vivere con serenità la condizione di madre, migliorerebbe la qualità del loro lavoro, lo incrementerebbe e, quindi, aumenterebbe la competitività della Nostra Azienda. Nella piena consapevolezza del momento che stiamo attraversando, e della necessità di risultare competitivi, Le scrivo perché non ho alternative; perché non ho altro da perdere oltre il lavoro; perché quest'ultimo è sicuramente l'unico strumento che ho per permettere un futuro dignitoso per i miei figli; perché come Lei sono italiana e abruzzese... ma le parole, soprattutto in fabbrica, non riempiono le tasche né migliorano la situazione. Come Lei fece con me, la ringrazio per aver letto la mia riflessione.

Stefania Fantauzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE

La Regione investe 11 milioni per aiutare gli studenti

*Oltre 45 mila assegni da destinare alle famiglie meno abbienti
Cirio: «In prima linea per garantire il diritto allo studio»*

L'assessore all'Istruzione, Alberto Cirio, lo aveva promesso all'indomani del suo insediamento nella giunta Cota. E le promesse le ha mantenute nonostante i tagli, pesanti ma necessari, e i conti da far quadrare. La Regione ha deciso infatti di stanziare 11 milioni di euro da investire in borse di studio per studenti meno abbienti, coloro che provengono da famiglie in sofferenza economica dove mettere insieme il pranzo con la cena diventa difficile e dove sempre più spesso pensare di continuare gli studi rimane una chimera. Cirio, dunque, tira dritto per la sua strada nonostante tutto intorno proprio coloro che dovrebbero guardare al suo operato con gratitudine hanno invece deciso di fare la guerra dicendo no a tutto quello che significa cambiamento. Cortei, occupazioni di

l'Istruzione servirà a distribuire oltre 45.300 assegni di studio che sosterranno gli allievi più bisognosi delle scuole primarie e secondarie di primo e di secondo grado e delle agenzie formative accreditate per l'istruzione dell'obbligo. I soldi destinati a ogni studente serviranno per i libri di testo, le attività integrative e i trasporti. Un

nuovo successo per l'assessore Cirio per il quale «questi assegni di studio saranno una boccata d'ossigeno importante per migliaia di famiglie piemontesi. La Regione - ha spiegato il numero uno dell'Istruzione - è impegnata in prima linea per garantire il diritto di studio ai propri giovani e nel 2011, nonostante le ristrettezze e le difficoltà del nostro bilancio regionale abbiamo scelto di destinare all'istruzione 20 milioni di euro in più rispetto a quest'anno». Già stabilita anche la distribuzione dei fondi su tutto il territorio regionale. Oltre 843 mila euro andranno all'Alessandrino con 3.249 assegni distribuiti, 656 mila euro verranno destinati all'Astigiano dove si consegneranno 2.616 assegni mentre al Biellese arriveranno 429 mila euro che copriranno 1.554 assegni. Quasi

OBIETTIVO Sostenere gli alunni delle scuole primarie e secondarie e delle agenzie formative accreditate

binari, presidi in centro città, proteste settimanali, tutto serve agli studenti per dire no a qualsiasi riforma che riguardi l'università o la scuola primaria e secondaria. La scorsa settimana città paralizzata per la riforma Gelmini, martedì proteste in occasione del voto di fiducia. Insomma, proprio coloro che dovrebbero guardare al mondo della scuola e dell'università con più attenzione sembrano fare orecchie da mercante e così, decisioni come quelle prese dalla Regione, secondo loro dovrebbero passare in secondo piano. La cifra deliberata dall'assessorato al-

DISTRIBUZIONE Già suddivisi i fondi che saranno destinati alle 8 province del Piemonte. A Cuneo quasi un milione e mezzo

un milione e 500 mila euro - per la precisione 1.442.000 euro - saranno appannaggio del Cuneese dove sono previsti 5.228 assegni. Più ridimensionata la cifra da destinare al Novarese dove giungeranno 636 mila euro per 2.521 assegni mentre al Vco verranno consegnati 210 mila euro per aiutare i 732 famiglie meno abbienti. Poco più di 400 mila euro, 404 mila per la precisione, se li accaparrerà il Vercellese che deve consegnare 1.522 assegni mentre al Torinese verranno assegnati 6 milioni e 376 mila euro per un totale di 27.928 borse di studio.

EMERGENZA ROM

Sorveglianza speciale per il piano nomadi

*Ghigo Pdl: «Soldi per chi accetta la legalità»
Resta il problema degli insediamenti abusivi*

«I cinque milioni di euro che è stato confermato arriveranno in Piemonte per affrontare l'emergenza nomadi dimostrano l'attenzione del Governo per questo problema. Deve però essere ben chiaro che queste risorse devono essere utilizzate per aiutare solo chi accetta la legalità». Il senatore Enzo Ghigo, coordinatore regionale del Pdl non ha dubbi: il Pdl vigilerà attentamente su come verranno usati i fondi per affrontare il problema rom. «Quello che auspico - ha precisato il coordinatore azzurro - è che con tali risorse si finanzino progetti organici che mirino all'inclusione di questi cittadini e alla definitiva demolizione di quelle bidonville che solo la falsa 'solidarietà' di sinistra difendeva». Nei giorni scorsi, infatti, l'assessore comunale Marco Borgione ha annunciato il piano nomadi del Comune. Secondo il piano la priorità è quella di ristrutturare il campo

nomadi di strada dell'Aeroporto, poi si penserà agli interventi per superare gli insediamenti abusivi del lungo Stura, di via Germagnano e di corso Tazzoli. Ma se è vero che la priorità è Torino è altrettanto vero che anche i sindaci della Provincia subiscono la presenza dei campi nomadi e vorrebbe partecipare alla spartizione della torta. «Ho sentito parlare l'assessore Borgione di potenziare il campo di Strada dell'Aeroporto - conclude il senatore del Pdl - ho dei seri dubbi che questa sia una scelta adeguata. Bisogna che Torino entri nell'ottica di dialogare anche con i Comuni della prima cintura. L'area in oggetto mi pare già abbastanza dequalificata e compromessa: sia dalla concentrazione di altri campi illegali sia da numerosi impianti di smaltimento dei rifiuti. Una collocazione diversa sicuramente andrebbe incontro alle istanze dei comuni di Bor-

garo, Caselle, Leini e Cirié». Legalità e attenzione le invoca anche Daniele Cantore, capogruppo del Pdl in consiglio comunale, che sottolinea il problema degli accampamenti abusivi, come Strada del Portone o corso Tazzoli. «È evidente il paradosso all'insegna della tipica 'tolleranza in salsa sabauda' - ha spiegato Cantore - da una parte l'amministrazione comunale lavora a un piano di risistemazione dei campi, predispone un'ordinanza per vietare stanziamenti e bivacchi in aree pubbliche o private e dall'altra tollera da parte degli zingari l'occupazione di aree pubbliche con tende, campers o ruolotte, dando origine a delle vere e proprie strutture prive di autorizzazione e opportuna struttura». Ma a far discutere è anche la decisione del Comune di sistemare 37 nuclei familiari rom nell'ambito del progetto Abitazione finanziato dal ministero del Lavoro. Le fa-

miglie dovranno pagare l'affitto e quindi il Comune si è impegnato a trovare loro anche un posto di lavoro. «Viviamo dunque in una città in cui non ci sono sfratti - ha proseguito Angelieri - che non è la prima in Italia per numero di pignoramenti, dove non c'è più disoccupazione né esistono famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese o povertà. Sarebbe utile che il Comune finalmente pensasse ai

nostri concittadini invece di fare gli interessi dei rom. Deliberare qualcosa a favore dei torinesi che pagano le tasse deve proprio essere uno sforzo tremendo per la giunta Chiamparino, uno sforzo che, invece, sarebbe naturale per un'amministrazione che si dica tale. Continuare a insistere su questi temi, con il numero sempre maggiore di torinesi in difficoltà, è semplicemente vergognoso».

L'ultimo Natale di Peyrano

FRANCA CASSINE

C'era una volta una famiglia torinese. Proprio come una fiaba d'altri tempi potrebbe cominciare la storia dei Peyrano e del loro cioccolato, finito ieri nell'elenco dei grandi marchi falliti, con un presente fatto di esercizio provvisorio e un futuro legato ai possibili acquirenti di marchio e laboratori.

Una storia fatta di passione, di intuito imprenditoriale, di caparbietà e di tanto lavoro. Una storia che dalle rive del Po ha fatto il giro del mondo grazie a un marchio, quello di Peyrano, diventato sinonimo di cioccolato. E la fama dei prodotti ha raggiunto un livello tale che, nell'era di Internet non poteva mancare un gruppo creato su Facebook chiamato «Amo il cioccolato Peyrano» pieno zeppo di dichiarazioni passionali per le golosità a base di cacao, mentre la Lancia nella gamma di colori della sua Musa ha addirittura creato quello «cioccolato Peyrano».

Il racconto ha radici lontane. Si comincia con Giacomo Peyrano che nulla aveva a che fare con l'attività dolciaria, essendo lui proprietario di un imbarcadero sul fiume Po. A scoprire la passione per i dolci è il suo primogenito, Antonio che diventa apprendista nella ditta cioccolatiera Baratti & Milano, trasferendosi poi nel 1912 con le sorelle Lucia e Giovanna e il piccolo Giacomo (detto Giacolin) ad Ancona.

CONTINUA A PAGINA 77

Peyrano è fallito Finisce un'epoca per il cioccolato

La storia

FRANCA CASSINE

SEGUE DA PAGINA 63

Qui viene assunto dalla ditta Capobianchi in qualità di tecnico della cioccolata, mentre Lucia ricopre la funzione di responsabile incarto delle caramelle. E' la laboriosa Lucia che decide nel 1914 di tornare a Torino per avviare l'attività di produzione e vendita di cara-

nelle che prende il nome di Peyrano Lucia, con sede in corso Moncalieri. Purtroppo a causa della guerra il negozio deve chiudere, ma riaprirà nel 1919 e, con il ricongiungimento dei fratelli Antonio, Giovanna e Giacolin, l'attività comincerà a decollare. Grazie anche ai suggerimenti e all'esperienza acquisita

Antonio, nel 1920 i fratelli decidono optare per il cioccolato che viene lavorato rigorosamente a mano. Solo intorno al 1924 verrà acquistato il «mélangeur» che cambierà il modo di creare i prodotti e segnerà l'inizio di un'era di grande crescita per la ditta Peyrano, facendone aumentare a dismisura la fama.

Il tribunale civile

«Esercizio provvisorio per smaltire il magazzino»

La notizia del fallimento di Peyrano si è sparsa ieri negli uffici giudiziari come un nuovo colpo alla Torino d'antan. Il tribunale civile ha deciso a sei mesi dall'istanza del pm Avenati Bassi: nel frattempo si è cercato di evitare il peggio indotto dalla crisi del gruppo napoletano Maione che aveva rilevato la storica azienda anni fa. Francesco Donato, il presidente della sezione fallimenti e giudice delegato: «Alla fine abbiamo dovuto prendere

atto che i costi di gestione continuavano a superare gli utili. Abbiamo però autorizzato l'esercizio provvisorio per lo smaltimento del magazzino nel periodo natalizio. C'è crisi in generale e anche in questo settore. Vediamo più di un brand del lusso in difficoltà. Per Peyrano tuttavia ci sono manifestazioni di interesse sia per il laboratorio sia per la pasticceria sia per il marchio». Problema molto grave: la sorte dei 30 dipendenti. [ALGA]

A mastro Antonio succede Giacomo, coadiuvato a partire dal 1932 dalla moglie Angiola e nel 1953 è il turno di Giuseppe, primogenito della coppia, a fare il suo ingresso in azienda che introduce attrezzature tecnologicamente all'avanguardia e consente così di ampliare la varietà dei cioccolatini.

Il 1963 segna una svolta perché i Peyrano rilevano la storica pasticceria Pfatisch situata in corso Vittorio Emanuele 76, aggiungendo così all'esperienza maturata nella produzione di cioccolato la nuova sfida della pasticceria (dolce e salata) e quella della confetteria. La boutique viene ribattezzata Peyrano Pfatisch e diventa la seconda sede della famiglia.

E se negli anni Sessanta a Giuseppe subentra il fratello Giorgio con la moglie Bruna e la cognata Giulia, è l'anno 2002 che segna un cambiamento epocale nella storia aziendale. Giuseppe e la moglie Giulia acquistano le quote societarie del fratello Giorgio e della moglie, e le girano a membri della famiglia Maione, gruppo industriale napoletano. Grazie a questa fusione viene ampliato il volume d'affari inaugurando, prima a Napoli poi a Roma e successivamente in tutta Italia, boutique firmate Peyrano.

Il caso

GRAZIA LOMBO

Record sì, ma in negativo. Nella top ten delle strade più trafficate d'Italia, Torino si piazza al secondo posto. Il bolino nero spetta a viale Regione Siciliana, nota anche come circonvallazione di Palermo. La seconda postazione è, invece, targata Torino per colpa di via Cigna.

Lo rivela una ricerca sui flussi del traffico realizzata dall'Osservatorio TomTom che, in occasione del lancio in Italia del servizio Hd Traffic, ha analizzato i dati rilevati in tempo reale da questo innovativo sistema unendoli con un database di informazioni di due anni ricavato dal servizio Iq Routes, sempre made in TomTom. Le sorprese non mancano: la strada torinese sbaraglia quelle di città più caotiche come Napoli, Roma e Milano.

Ma tant'è: via Cigna risulta un chilometro e mezzo di coda perenne che porta dal centro verso il raccordo per l'aeroporto di Caselle. Secondo la ricerca via Cigna è intasata per 81 ore alla settimana, esattamente come la terza strada di questa particolare classifica: via Vittorio Veneto

Il traffico di via Cigna è il peggiore d'Italia

Code più lunghe soltanto sulla circonvallazione di Palermo

Intasata per 81 ore la settimana

Le rilevazioni sono state effettuate dal «Laboratorio TomTom» sulla base di rilevazioni in tempo reale

a Cassano d'Adda, hinterland milanese, 400 metri di strada assolutamente off limits.

Eppure in questi giorni è assai probabile che per la maggior parte dei torinesi la parola ingorgo sia associata ad un'altra strada. Altro che via Cigna, la chiusura del sottopasso in corso Regina Margherita, infat-

ti, ha creato parecchi disagi per gli automobilisti.

Per rendere la pillola meno amara, tuttavia, il Comune ha provveduto con un'iniziativa di sgravi fiscali. Durante l'ultima giunta, l'assessore al Commercio Alessandro Altamura insieme con il collega responsabile delle Finanze Gianguido Passo-

ni, ha presentato un piano di sconto fiscale: taglio del 50 per cento% sugli importi dell'ultimo quadrimestre 2010 dovuti da artigiani e commercianti per Tarsu, Cosap e Cimp. Una riduzione su tassa rifiuti e canoni comunali destinata a compensare economicamente, almeno in parte, i disagi da cantiere nell'area interessata dalla costruzione del passante causati dalla chiusura al traffico del sottopasso di corso Regina Margherita e dagli interventi per la realizzazione della galleria che, correndo sotto piazza Statuto, unirà corso Inghilterra a corso Principe Oddone.

Per fortuna, però, esistono vie e corsi più scorrevoli. Non a caso, la stessa indagine dell'Osservatorio TomTom, colloca Milano sul podio delle città che complessivamente hanno il maggior numero di ingorghi, code e rallentamenti. Il capoluogo lombardo straccia letteralmente la concorrenza di Roma e Napoli. E stavolta la nostra città si classifica «solo» al sesto posto.

PROGETTI

Tolte le ipoteche sullo stadio Filadelfia

L'ultimo ostacolo per la ricostruzione del vecchio stadio Filadelfia è stata rimosso: le ipoteche da 38 milioni di euro, che gravavano sui terreni dello storico stadio del Grande Torino, sono state ufficialmente cancellate dall'Agenzia delle Entrate.

Ieri, all'amministrazione comunale, è arrivata la comunicazione da Equitalia che di fatto chiude una complicata e lunga partita

col Fisco. La nascita della Fondazione per il Filadelfia più di due anni fa era stata bloccata proprio dalla vicenda ipoteche, risolta nella scorsa primavera con l'accordo tra le parti e il pagamento di 535mila euro: 500mila dal curatore fallimentare e 35mila a carico della città.

Ora il passaggio finale, in attesa dell'incontro del presidente dei granata Cairo con il sindaco Chiamparino per varare la cittadella granata che comprenderà anche il «nuovo» Filadelfia. [G. ODD.]

LA STAMPA 16/12

Otto nuove aziende scommettono sul Piemonte

Portano mille posti di lavoro, l'investimento è di quasi mezzo miliardo

STEFANO PAROLA

SONO otto aziende, otto nuove fabbriche che sono spuntate in Piemonte nel corso del 2010. Messe insieme daranno lavoro a mille persone e porteranno un investimento complessivo di 440 milioni di euro. È il bottino conquistato in un anno di lavoro dal Ceipiemonte, l'agenzia regionale che si occupa di far sbarcare soggetti industriali in territorio piemontese. Per il suo presidente, Giuseppe Donato, «sono numeri importanti per un periodo come questo, in cui sono ancora forti gli effetti della crisi. Sebbene l'Italia sia l'ultima nell'Unione europea per attrattività, il Piemonte, seconda regione italiana per presenza di imprese estere, si conferma in grado di cogliere l'interesse di nuove realtà».

Di queste otto «new entry», quattro hanno firmato il contratto d'insediamento messo a disposizione dalla Regione. A una di esse, la Ar Metallizing, è stato anche assegnato il Premio Greenfield, che il Ceipiemonte attribuisce ai soggetti che più credono nel Piemonte. Si tratta di un'azienda belga, che ha salvato dal fallimento una cartiera di Casalgrasso, in provincia di Cuneo. Impiegando 200 addetti vi produrrà carte metallizzate che serviranno per le etichette di bottiglie e lattine o per i pacchetti di sigarette, ma l'idea è di estenderne l'utilizzo anche a sci, componenti per auto e materiali edili.

Poi c'è la Aenergo Sia, giunta dalla Lettonia a Borgosesia, nel Vercellese, per trasformare in energia la biomassa forestale. Per ora ha acquistato due impianti di recupero termico e uno di cogenerazione e impiega 50 persone. E ci sono anche due società lombarde: una è la varesina A-27, che ha convertito il suo deposito di Gattico, nel Novarese, in un impianto che produce dessert con, a regime, 200 addetti, l'altra è la Formenti & Giovenzana, che ha fatto nascere la sua Manuex a Quaregna, in provincia di Biella, per fabbricare 5 milioni di cassetti l'anno per le cucine dell'Ikea.

In più, il Ceipiemonte ha supportato l'insediamento di altre quattro imprese. Una è la francese Ardeaseal, che ha scelto Rivalta Scrivia per mettere a punto tappi in plastica per vini di pregio, mentre un'altra è una succursale del gruppo spagnolo Opde, un big europeo dei pannelli fotovoltaici che, oltre a realizzare

Molte sono estere producono energia etichette, cassetti per cucine Ikea e perfino dessert

centrali in Piemonte, intende anche produrre a Moncalieri dei meccanismi che consentano ai pannelli di inseguire il sole. E ancora, c'è il Diesel Hybrid Center di General Motors, che a Torino studia il motore misto gasolio-elettrico in collaborazione con il

Politecnico, e c'è Solarlab, un gruppo di ricerca che ha preso Tortona come base per sviluppare il fotovoltaico di terza generazione.

Ossigeno puro all'economia piemontese. E per il 2011 l'assessore regionale all'Industria,

Massimo Giordano, intende premere sull'acceleratore: «Il nuovo contratto di insediamento è stato finanziato con 60 milioni di euro in due anni. È uno strumento ottimo, che va solamente spinto un po' di più. Anche le altre nostre iniziative, come il bonus per

la stabilizzazione dei precari e i voucher per l'innovazione, sono andate molto meglio del previsto. È vero, ci sono delle difficoltà. Ma abbiamo le potenzialità per cogliere buoni risultati. La strada è quella giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aurora

Il microcredito sbarca in corso Giulio Cesare

Finita l'epoca dei prestiti concessi con troppa disinvoltura che ha portato al crollo di colossi finanziari americani per il mancato rientro dei capitali, le banche hanno chiuso i rubinetti. Diventa sempre più difficile avere i requisiti necessari per accedere al credito, e chi ha un lavoro precario è escluso. In loro soccorso c'è PerMicro, realtà che si ispira al modello di microcredito ideato dal Nobel per la pace Muhammad Yunus. Oggi alle 18,30 inaugura una nuova filiale in corso Giulio Cesare 45, che si aggiunge a quella di via Principe Tommaso 5 e ad altre 7 in Italia. Dalla sua nascita nel 2007 a oggi grazie a PerMicro

93 nuove imprese hanno visto la luce in città e 286 famiglie, italiane e straniere, hanno ricevuto un aiuto fino a 15 mila euro per pagare le spese scolastiche o le tasse universitarie, affrontare cure mediche o riparazioni in casa. [S.C.A.]

La curiosità

Palazzo Madama il cuore nuovo dell'Unità d'Italia

MARINA PAGLIERI

LA RICOSTRUZIONE della grande Aula del Senato, tra rivisitazioni storiche, percorsi multimediali e iniziative aperte alla partecipazione del pubblico. La creazione di un Giardino medievale negli spazi del fossato che circondano l'ex castello degli Acaja, con piante e specie vegetali antiche.

SEQUE A PAGINA XII

MARINA PAGLIERI

L RESTYLING della facciata juvarriana, che si presenterà con l'intera superficie pulita e consolidata. La creazione infine del Museo Torino, ovvero il racconto virtuale e reale della città cui si potrà accedere anche dal web. Sono i quattro interventi previsti a Palazzo Madama per il 2011, in occasione del 150° anniversario dell'Unità, illustrati ieri mattina dall'assessore Fiorenzo Alfieri, dalla presidente di Torino Musei Giovanna Cartaneo Incisa e dalla direttrice Enrica Pagella, alla presenza dell'assessore regionale Michele Coppola e del vicepresidente di Fondazione Crt Giovanni Ferrero (con questi ultimi interventi, ovvero un milione e centomila euro per il giardino medievale e 500 mila per il Senato, assommano a quasi 15 milioni i contributi della fondazione di via XX Settembre per il recupero e la valorizzazione dell'edificio e del suo museo).

Se Alfieri ha annunciato che «la

Sala del Senato e il Museo Torino saranno inaugurati il 18 marzo dal presidente Napolitano, e sarà questo il primo atto subito dopo il discorso di apertura delle celebrazioni

Un giardino medievale correrà attorno a Palazzo Madama, con le piante dell'epoca

ni dei 150 anni, che si terrà al Teatro Regio», Pagella ha definito Palazzo Madama «un grande museo d'arte che torna a essere anche luogo di identità per la comunità cui appartiene, in cui il visitatore può fare del-

le esperienze, attraverso le quali può cambiare il modo di guardare al mondo».

Ecco allora che la Sala del Senato, che dal 1848 ospitò il Senato Subalpino, poi divenuto il primo Senato del Regno d'Italia, diventerà una sorta di laboratorio di educazione alla cittadinanza. In quell'aula ricostruita fedelmente in collaborazione con il Teatro Regio, con la grande cavea, i fondali scenografici e le atmosfere di allora, dal 17 marzo all'8 gennaio del 2012 saranno organizzati percorsi di visita, cicli di conferenze, giornate di studio che avranno come temi i grandi discorsi della democrazia, su cui si potrà dibattere anche in un sito web dedicato.

Se i ponteggi dalla facciata saran-

no tolti già dai primi giorni di gennaio (l'intervento è finanziato con 125 mila euro dalla Regione), si dovrà attendere la primavera avanzata per vedere completato il giardino medievale, dove si potranno ammirare le fioriture di piante, essenze e varie specie vegetali già coltivate nel Quattrocento al tempo di Lodovico d'Acaja. Un progetto questo realizzato grazie ai numerosi documenti conservati, dalle carte d'archivio agli antichi dipinti, che descrivono le varie parti, dal «viridarium» all'orto, al giardino del principe.

«Torino. Storia di una città» è infine il titolo dello spettacolo multivisivo che inaugurerà nella Corte di Palazzo Madama il Museo Torino, finanziato dalla Consulta (con 130 mila euro, come annunciato ieri dal presidente Lodovico Passerini d'Entrevès) e da Iren. «Un luogo virtuale che consente la conoscenza della città — l'ha definito il dirigente dei musei civici Daniele Jalla — in cui è la città stessa a divenire museo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACAQUI

IL FRONTE DELLA PROTESTA

Gli studenti alleati delle tute blu

Un'assemblea, al più presto, per decidere i punti della saldatura tra operai e studenti. Dopo i volantini ai cancelli di Mirafiori, partiti su iniziativa dei collettivi universitari da Palazzo Nuovo e dal Politecnico in queste settimane di mobilitazione, gli operai aprono agli studenti in lotta con una lettera affidata a Internet.

Prendono carta e penna e scrivono, insieme ai lavoratori di Agile, ex Eutelia, di Comdata, ai precari della scuola, del settore delle telecomunicazioni, interinali e delle cooperative sociali. «Agli studenti e alle studentesse dell'Università e a tutto il mondo della formazione». La richiesta è semplice: unire le istanze, nonché «farvi partecipi della nostra condi-

zione». Aggiungono le tute blu di ritenere necessario farlo in nome di una conoscenza e un confronto reciproco e per rafforzare le lotte, che alcuni si augurano si trasformino presto in sciopero generale. «Per noi è importante uscire dalla fabbrica. Siamo convinti che, se necessario, che tutte le realtà che oggi sono colpite in modo trasversale dai governi e dalle classi dominanti, debbano trovare un primo momento di confronto, di conoscenza, di discussione che porti a rafforzare le lotte di tutti e a mettere in campo una forza adeguata per poter tornare a migliorare le nostre condizioni di vita».

ton.com

L'INCHIESTA TomTom stila la classifica delle strade più caotiche del Belpaese

Via Cigna la più trafficata d'Italia Soltanto Palermo è peggio di noi

→ Quando si dice il tempismo. Lunedì il Comune di Torino chiude il sottopasso di corso Regina Margherita. E ieri l'osservatorio TomTom, il dipartimento statistico del colosso della navigazione satellitare, ha pubblicato uno studio che dimostra quanto proprio la zona del rondò della Forca sia la seconda strada più trafficata d'Italia. In particolare, a guadagnarsi la medaglia d'argento in questa non certo lusinghiera classifica è la "solita" via Cigna, che in questo modo riesce a calare l'accoppiata di strada più caotica e di strada più rumorosa della città. Secondo TomTom, via Cigna è intasata addirittura per 81 ore alla settimana e fa meglio solo del famigerato viale Regione Siciliana a Palermo. Quello, tanto per capirci, che ispirò l'indimenticabile battuta pronunciata nel film "Johnny Stecchino": «Ma qual è veramente il male della Sicilia? U' traffico, un traffico tentacolare, vorticoso, che ci impedisce di vivere e che ci fa nemici, famiglia contro famiglia». Il problema, però, è che la zona del rondò della Forca non è un unicum negativo nella viabilità di Torino. La nostra è infatti la sesta città più trafficata d'Italia e la terza del nord, battuta per motivi abbastanza evidenti dalla metropoli Milano e da una città come Genova, intrappolata tra il mare e la montagna. Il 24,3% delle strade è flagellata da una riduzione della velocità media di percorrenza che sfiora il 70%: in termini più comprensibili, a fronte di un limite di velocità di 50 chilometri all'ora, l'auto-

bilista-forzato si toglia dalla testa di poterne fare più di 15. «Secondo i nostri dati - commenta Luca Tammaccaro, vicepresidente TomTom per l'Italia - un quinto delle vie di Torino sono quotidianamente teatro di ingorghi e file chilometriche. Dati da non sottovalutare, perché lo stress di chi guida può portare a conseguenze anche gravi». Conseguenze sicuramente ben note agli automobilisti torinesi e forse anche al sindaco Chiamparino, visto che proprio il primo cittadino aveva indicato via Cigna tra i banchi di prova più papabili per la sua idea di

introdurre il senso unico sui grandi viali. «Noi la stiamo ancora studiando» - spiegano dagli uffici della divisione Mobilità - ma su via Cigna appare abbastanza inapplicabile. Lì ci sono le rotaie del tram e non su corso Vigevano, dove le auto dovrebbero viaggiare in senso contrario». E più in generale, da piazza San Giovanni i tecnici dell'assessore Maria Grazia Sestero hanno qualche imbarazzo a commentare la ricerca di TomTom. «Noi di dati su via Cigna non ne abbiamo. E senza un confronto questa ci sembra un po' una boutade».

[p.var.]

IL NUOVO PARCHEGGIO

Apertura natalizia per il Venchi Unica

→ Sarà aperto per una settimana, a partire da domani, il nuovo parcheggio Venchi Unica, all'incrocio tra i corsi Marche e Francia. Dotato di 449 posti auto disposti su tre piani interrati il nuovo parcheggio avrà la funzione di interscambio tra il traffico privato e la metropolitana. Il parcheggio, gestito dal Gtt, funzionerà fino al 24 dicembre dalle 8 alle 19.30 e la sosta sarà gratuita per incentivarne l'utilizzo. Dopo il 24 il parcheggio verrà nuovamente chiuso per consentire lo svolgimento degli ultimi lavori e potrà riaprire nell'anno nuovo.

EX CASERMA DEI POMPIERI

«Bloccate quell'asta, a rischio 8,6 milioni»

→ Il vice-coordinatore regionale del Pdl, l'onorevole Agostino Ghiglia, presenterà un esposto alla Corte dei Conti sull'asta per la vendita dell'ex caserma di vigili del fuoco di corso Regina. «Il Comune deve immediatamente bloccare l'asta per l'ex caserma di corso Regina - ha detto Ghiglia -. È infatti evidente che si tratta di una svendita di un immobile pubblico per la cui ristrutturazione, in questi anni, sono stati spesi 8 milioni e 600mila euro».